

L'INCONTRO

MAURIZIO CANESSO

Da Parigi a Lugano un percorso internazionale

Fra ricerca e collezionismo nella carriera di un antiquario

RAFFAELLA CASTAGNOLA

Maurizio Canesso è un prestigioso antiquario, considerato fra i primi nel mondo per l'arte italiana antica, dal '500 al '700. Nato a Varese, ha svolto la sua carriera all'estero, negli Stati Uniti prima e a Parigi poi, dove ha una galleria, punto di riferimento per collezionisti e studiosi di storia dell'arte. Vende a privati, segue con passione il crescere di collezioni, ma ha anche relazioni con istituzioni e musei internazionali, contribuendo ad arricchirne le collezioni. Osservare il suo itinerario di studioso e di mercante d'arte permette di capire una parte del segreto dei suoi successi: le opere che ha esposto e che espone non sono mai frutto di un accostamento casuale, ma di una lunga ricerca che mette insieme bellezza e qualità, attraverso scelte di tele e di tavole dipinte trovate con pazienza, riscoperte, attribuite. Ha appena aperto a Lugano, in Piazza Riforma, una nuova sede e lo incontriamo per conoscerlo meglio e per capire le peculiarità della sua esperienza professionale.



Una lunga ricerca porta ad individuare opere di grande qualità artistica

La prima domanda è ovvia: perché Lugano?

«Da tempo avevo il desiderio e il progetto di ritornare in qualche modo alle mie origini. Lugano mi ha accompagnato fin dall'adolescenza e ha contribuito a formare il mio gusto: già da ragazzo frequentavo la città e ho conosciuto molti collezionisti che si sono installati qui negli anni. Trovo che Lugano abbia un grande potenziale, proprio per il suo essere crocevia di culture ed esperienze differenti, senza mai snaturare la sua identità. Promuovere in questo territorio la pittura antica italiana è molto importante e significa mantenere il contatto con la tradizione storico-artistica di questi luoghi. Non di-

mentichiamo che il Ticino ha sempre avuto uno scambio artistico fervido con l'Italia: fin dai tempi antichi gli artisti e le maestranze ticinesi migravano in Italia per la loro formazione e per la loro attività e il Ticino ha dato all'Italia artisti importanti. Continuità con la tradizione quindi, ma anche sguardo al futuro, dando un contributo alla crescita di collezioni nuove e già esistenti».

Lei ha ormai una lunga esperienza trentennale, passata a cercare quadri di un medesimo autore, a mettere insieme collezioni importanti, a proporre nomi nuovi, a individuare filoni tematici che contraddistinguono un'area o un periodo. Lei si è però formato in economia alla Cattolica a Milano. Quando è nata la sua passione per l'arte e chi sono stati i suoi primi maestri?

«La mia passione è nata all'età di 19 anni quando, per pagarmi gli studi, iniziai a lavorare presso un antiquario di Varese e a visitare mostre d'arte. Ebbi in quel momento il privilegio e l'opportunità di scoprire le raccolte d'arte di grandi collezionisti del Novecento, come Ludovica Pirelli a Casciago e Alessandro Orsi ad Azzate, che mi aprirono le porte non soltanto delle loro case, ma anche di un mondo nuovo, dove nessun oggetto era lì per caso, tutto era frutto di una scelta accurata. Fondamentale fu l'incontro con il grande filologo e critico letterario Dante Isella, che mi diede fiducia e mi chiese di occuparmi della sua collezione di Seicento lombardo. Mi offrì così la preziosa occasione di frequentarlo e di imparare dal suo colto esempio. In quello stesso periodo ebbi modo di conoscere anche grandi storici dell'arte, come Giovanni Testori e restauratori come Enos Malaguti. Determinante fu l'incontro con Bruno Scardeoni che, nel 1982 in occasione di una bellissima mostra sulla scultura da lui organizzata a Campione d'Italia, seppe trasmettermi le sue emozioni di fronte all'oggetto d'arte. Emozione, quella evocata dalla visione di un dipinto, che sarà alla base di tutto il mio futuro lavoro. Con lui comprai i primi dipinti e fu lui che mi presentò il grande mercante d'arte del momento, Piero Corsini, che mi ingaggiò a



LA GALLERIA CANESSO La Galleria – situata a Lugano in Piazza Riforma 2 – è specializzata in dipinti dal XVI al XVIII secolo. Fra le opere presenti nella prima esposizione figurano quelle del «Maestro della tela di jeans».

New York, dove passai cinque anni appassionanti in un lavoro effervescente che mi mise in contatto con personaggi come il celebre mercante Daniel Wildenstein, Mario Modestini, restauratore che consigliava Kress per la sua collezione e, al Metropolitan Museum, John Pope-Hennessy e Everett Fahy».

Lei ha dichiarato che già ai tempi del liceo guardava a Lugano e alle sue mostre – in particolare a quelle della Collezione Thyssen – come ad un punto di riferimento importante per la sua formazione. Come giudica ora – venendo da realtà internazionali – il territorio ticinese e la sua offerta culturale?

«Non si può negare che la perdita di grandi collezioni, la Thyssen in primo luogo, abbia privato Lugano di una grande ricchezza culturale; il pubblico negli anni ha lamentato un'offerta non sempre all'altezza della città e degli standard internazionali, ma è percepibile la forte volontà da parte delle Istituzioni museali e cittadine di puntare sulla cultura e di far tornare Lugano e il suo territorio protagonisti nel panorama europeo. Trovo lodevole e di grande rilevanza l'attività dei musei locali, in primis della Pinacoteca Züst di Rancate, nel promuovere gli artisti del territorio attraverso un lavoro attento di ricerca, sempre di grande qualità. Così come è indispensabile mantenere uno sguardo aperto, di respiro internazionale: il LAC sembra voler andare in questa direzione. Penso sia fondamentale proporre al pubblico un'offerta completa e di alto livello qualitativo e in questo progetto l'arte antica non può mancare».

Nella lista dei suoi clienti internazionali lei aveva già diverse famiglie ticinesi e lombarde. Aprire una galleria a Lugano che cosa significa dal punto di vista commerciale?

«Significa poter incontrare un pubblico nuovo. Noi lavoriamo molto con le Istituzioni a livello internazionale, ma qui mi

auguro di poter accompagnare particolarmente i privati, i nuovi collezionisti, spero anche molti giovani, che amino l'arte antica e che intendano portare avanti un progetto possibile: quello di creare una collezione basata sull'eccellenza a fronte di un investimento relativamente contenuto rispetto ai grandi prezzi dell'arte contemporanea; una collezione che abbia un vero valore, vagliato dallo sguardo critico di molte generazioni, tanto dal punto di vista storico, che da quello artistico».



Una collana di cataloghi per combinare temi pittorici, ricerca scientifica e fiere

I suoi cataloghi d'arte rivelano passione, raffinatezza, culto per il bello, ma rivelano soprattutto la sua passione per la ricerca. Sono opere scientifiche, corredate sempre da saggi di studiosi che avvalorano un percorso, un'attribuzione, una sensibilità peculiare di una regione. I tempi della ricerca sono tuttavia sempre lunghi. Dunque: la pazienza, i tempi lunghi, lo sguardo lontano sono i segreti del suo successo?

«Lo sono senz'altro. Il nostro lavoro è basato sul grande investimento sulla qualità e sull'eccellenza, sulla messa in valore dell'opera. Questo richiede tempo, passione, serietà. Per rispettare queste nozioni, fin dall'inizio, ho scelto di collaborare con una storica dell'arte, Véronique Damian. Con lei abbiamo creato una ricca biblioteca, che ci ha permesso di approfondire il contesto storico-artistico e di stringere legami di collaborazione con gli storici della pittura italiana. Frutto di questi scambi è stata la creazione di una collana di cataloghi che testimoniano della nostra attività di promotori di mostre

tematiche in galleria o alle fiere internazionali a cui abbiamo partecipato. La ricerca approfondita è fondamentale, lo sono anche i restauri accurati e rispettosi dell'opera d'arte e la scelta di cornici appropriate. Negli anni abbiamo maturato un'esperienza significativa, collaborando con istituzioni internazionali al più alto livello, sempre molto esigenti. Quando presentiamo un dipinto, quindi, lo facciamo ponendo costantemente un'attenzione estrema a tutti questi aspetti, che lo rendono all'altezza di una clientela internazionale».

Fino al 20 ottobre saranno esposti a Lugano i quadri del Maestro della tela di jeans, precedentemente esposti a Parigi. Come intende organizzare le prossime mostre, fra Lugano e Parigi?

«Accanto alle maggiori mostre mercato internazionali e alle mostre parigine, a Lugano io e la direttrice, Chiara Naldi, intendiamo fare della galleria un luogo vivo di scambio e di interesse. Fino al 20 ottobre continuerà la nostra mostra inaugurale, dedicata ad un gruppo di opere per lo più legate al territorio lombardo di artisti precerruteschi ascrivibili al filone denominato pittura della realtà: il Maestro della tela jeans, Pietro Bellotti, Monsù Bernardo, Giuseppe Antonio Pianca, Carlo Magini. Cogliendo l'occasione della mostra in galleria, abbiamo organizzato lo scorso maggio, in collaborazione e presso la Biblioteca Cantonale di Lugano, che si è dimostrata un'istituzione attenta, generosa e aperta alle nuove iniziative, una conferenza alla quale sono intervenuti studiosi di levatura internazionale proprio sul tema della pittura della realtà. Intendiamo proseguire su questa strada e proporre esposizioni periodiche al nostro pubblico. Prevediamo di presentare la prossima mostra a Lugano nella primavera del 2013, ispirandoci al lavoro sviluppato a Parigi che da anni approfondisce queste tematiche».